

Italiani si nasce

Laura Coci (Lodi per Mostar ONLUS) e Roberto Gualterotti (Per il diritto di asilo in Lodi)

[pubblicato su «Il Cittadino» di mercoledì 5 agosto 2009, pp. 1 e 20
con il titolo *Accadeva 2500 anni fa. Sembra oggi*]

L'integrazione, la possibilità di essere parte della società accogliente con pari dignità, è il fine di ogni esperienza migratoria. Non potrebbe essere altrimenti: l'essere umano è, per sua natura, "animale politico", ovvero "sociale", che con-vive nella relazione di comunità, e che, proprio per questo, è dotato di "parola" (Aristotele). Nel "pacchetto sicurezza" la parola "integrazione" assume grande rilievo: «Si intende con integrazione quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società» (Testo Unico sull'immigrazione, articolo 4 bis, comma 1). Tuttavia, la prospettiva di apertura a politiche di inclusione si ferma qui. Infatti, contestualmente alla presentazione della domanda di rilascio del permesso di soggiorno, lo straniero sarà tenuto a stipulare «un Accordo di integrazione, articolato per crediti, con l'impegno a sottoscrivere specifici obiettivi di integrazione, da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno. La stipula dell'Accordo di integrazione rappresenta condizione necessaria per il rilascio del permesso di soggiorno. La perdita integrale dei crediti determina la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato» (comma 2). Ecco, dunque, il "permesso di soggiorno a punti", che sarà articolato nel dettaglio da uno specifico Regolamento (emanato entro 180 giorni) e che, secondo l'intenzione dichiarata di chi lo ha proposto, «servirà per colpire quelli che non vogliono integrarsi». Volere è potere? Il grande Dante afferma che vi è un solo luogo ove la volontà è potenza («dove si puote ciò che si vuole»), e questo è l'Empireo, la dimora di Dio. Secondo il legislatore, invece, la semplice volontà dovrà bastare alle persone straniere regolarmente residenti in Italia per condurre a buon fine il percorso di integrazione: «All'attuazione del presente articolo si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» (comma 3); ovvero, neppure un euro per programmi e interventi finalizzati all'integrazione dei cittadini stranieri con i cittadini italiani. Eppure, per con-vivere, e per convivere con pari dignità a maggior ragione, occorrono impegno comune e rispetto reciproco. La norma indica però con chiarezza che gli oneri materiali dell'inclusione e della convivenza saranno richiesti ai soli cittadini stranieri, considerati soggetti da sottoporre a speciali controlli "a priori", non persone con il diritto di acquisire competenze di lingua e nozioni di educazione civica del paese ospitante.

Il rispetto dei valori della Costituzione è sacro: nella Costituzione risiedono "la nostra storia, la nostra cultura, le nostre tradizioni". E proprio per questo i principi fondamentali della Costituzione devono essere rispettati da tutti, stranieri e italiani, singoli cittadini e

amministratori della cosa pubblica. Lo straniero che perde integralmente la dote di crediti è equiparato di fatto a un criminale ed espulso, secondo un sistema punitivo che non prevede, come sarebbe ragionevole, possibilità di acquisizione di crediti; l'italiano che non rispetta la Costituzione (un esempio per tutti, l'articolo 8) non incorre, quasi certamente, in alcuna sanzione. Perché? Essere nato in Italia gli dà il diritto di non rispettare la Costituzione? Evidentemente, in una società di ineguali, sì.

Si prospettano, poi, difficoltà ancora più marcate per chi, dopo cinque anni di soggiorno regolare, chiederà il rilascio del permesso CE per soggiornanti di lungo periodo (già "carta di soggiorno"): questo permesso (che non dà alcun diritto particolare, semplicemente consente al titolare di essere sollevato dall'obbligo del rinnovo periodico) sarà infatti «subordinato al superamento, da parte del richiedente, di un test di conoscenza della lingua italiana, le cui modalità di svolgimento sono determinate con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'istruzione» (articolo 9, comma 2 bis). Quale sarà il livello di riferimento richiesto (in base al Quadro Europeo delle Lingue)? Saranno oggetto di valutazione le sole abilità di ascolto e lettura, interazione e produzione orale, o anche quelle relative alla produzione scritta? Non è dato sapere. Si sa, invece, che anche in questo caso non è prevista alcuna risorsa aggiuntiva per corsi di insegnamento della lingua italiana come lingua seconda, già ora finanziati in modo residuale e largamente insufficienti. Anche in questo caso l'apprendimento richiesto si risolverà in un "affare privato", che le persone straniere dovranno affrontare in proprio o attraverso terzi, i quali, magari, ne trarranno lucro. Neppure è dato sapere come faranno lavoratrici e lavoratori stranieri, per frequentare i corsi, ad assentarsi da cantieri e officine, dalla cura di anziani e invalidi. È vero, certamente, che «è solo la lingua che fa eguali» (don Milani), ma è altrettanto vero che è possibile vivere e lavorare onestamente in un paese anche con una conoscenza non certificata della lingua nazionale. A maggior ragione in assenza di programmi e interventi che garantiscano a persone che lavorano e che pagano le tasse le pari opportunità di trattamento e il pieno godimento dei diritti di cittadinanza, «nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana»: inserimento nel mercato del lavoro in condizione non subalterna; inserimento sociale (ovvero il diritto a istruzione, salute, abitazione); partecipazione civile e libera espressione religiosa e culturale; ancora, partecipazione politica (a questo proposito, già nel 1992 il Consiglio d'Europa ha redatto una convenzione in base alla quale gli stati aderenti si impegnano a riconoscere l'elettorato attivo e passivo nelle consultazioni amministrative agli stranieri regolarmente soggiornanti da cinque anni); infine, semplificazione nell'accesso alla cittadinanza formale. Nulla di tutto questo, nonostante l'enfasi sulla parola "integrazione", nel "pacchetto sicurezza". In spregio all'articolo 3 della Costituzione repubblicana, la società italiana è ormai, nei fatti, una società di ineguali, come quella delle "poleis" greche dell'età classica, ove i "meteci" (gli "stranieri" che abitavano stabilmente, o comunque per un lungo periodo, tra i "veri" cittadini), pur offrendo un apporto considerevole, insostituibile talvolta,

alla vita economica e sociale della città-stato, non godevano di diritti eguali a quelli dei cittadini a pieno titolo ed erano, anzi, disprezzati e marginalizzati. Accadeva duemilacinquecento anni fa. Sembra adesso.